

# CORRIERE DELLA SERA *it*

stampa | chiudi

ELZEVIRO

## La religione poetica dell'endecasillabo

«*Esercizi vecchi e nuovi*» di Bemporad

**I versi di Giovanna Bemporad sono uno dei fenomeni più enigmatici della poesia italiana**

**contemporanea.** Ma in un caso del tutto singolare come il suo, parlare di contemporaneità è già improprio. La «musica distante» di questa poesia (per usare un titolo di Emanuele Trevi, uno dei suoi lettori più attenti) viene da un luogo e da un tempo indefinibili. Con ipnotica monotonia la Bemporad tesse la sua tela con pochi fili, evoca e fissa nel giro di pochi versi situazioni atemporali da cui è lei stessa ipnotizzata. Nella noncuranza per le cose del modo attuale, si potrebbe dire che la sua è la più eroica, o meglio l'unica «poesia pura» che sia stata scritta in Italia dopo l'Ermetismo. Per il suo assoluto monologare è lirica moderna, ridiventata però classica al di là di Valéry, di Ungaretti, di Cardarelli: non solo perché si è formata a ridosso di una ininterrotta attività di traduttrice, ma perché i classici tradotti (*Eneide*, *Odissea*, *Cantico dei Cantici*, Goethe, Novalis, Hofmannsthal) sembrano essersi fusi nella mente della Bemporad fino a costituire un corpo letterario unico, quasi un testo sacro da cui non allontanarsi mai.

**Nell'incipit e nella clausola del «Preludio»** con cui si aprono questi *Esercizi vecchi e nuovi* (Sossella editore, pp. 120, 12) troviamo formule autoriflessive come «per mille e mille autunni», e «la mia maschera, chiusa in un cristallo». In effetti, la prima e non errata impressione del lettore è che l'identità di questa scrittrice non sia in nessun modo distinguibile da una splendida maschera minerale: grazie alla quale, però, invece di nascondersi, l'autrice si rivela scandalosamente in un disarmato rapporto emotivo con la vita e con se stessa.

**Quali notizie ci vengono da questa poesia sulle vicende biografiche di chi l'ha scritta?** Nessuna o quasi, all'infuori di una dolorosa intensità passionale senza oggetto afferrabile, perché il suo solo oggetto è il tempo della vita, è la vita in se stessa senza contenuto autobiografico, prima e dopo che sia vissuta, quando ci si meraviglia perché c'è e quando ci si meraviglia che sia finita. In un'estasi di angoscia controllata dalla perennità musicale degli endecasillabi, usati con inflessibile naturalezza come sola garanzia d'identità fra poesia e vita, Giovanna Bemporad ci ripete che non c'è esistenza senza forma e che la sua forma può essere una sola e sempre quella.

**Dunque una ritualità metrica come pratica devozionale e tecnica contemplativa.** Il presupposto e perfino il contenuto di queste poesie è in una religione della regola metrica che trasferisce ogni significato in un codice sottratto alla comunicazione profana.

**Non c'è ombra di ironia modernista né di gioco manieristico, in questo.** La ripetizione rituale di un linguaggio poetico presupposto nei classici esclude tuttavia il senso del passato storico, perché all'interno di un tale sistema stilistico per la storia, per la nostalgia e la parodia non c'è posto. Niente di meglio che citare alcuni di questi endecasillabi, inconfondibili e insieme platonicamente impersonali: «O vento che commemori passate / moltitudini e fasti inceneriti, / o tempo contro cui non c'è riparo (...) Forse è quest'ombra tragica sospesa / sul ciglio della notte che fa illusi / gli uomini di conoscersi e di amarsi, / naufraghi nel silenzio dei millenni».

**Cosa c'è in questi versi che già non sapessimo?** Ma tutto viene detto come per la prima volta. L'enigma della Bemporad consiste in una specie di procedimento alchimistico, per cui la rimozione della propria biografia tramuta i dati della vita in una materia verbale che sfida il tempo, che emana luce e calore senza che il lettore possa vedere da quali moventi e vicende personali quel calore e quella luce siano prodotti.

**Ecco perché gli Esercizi si chiamano così, ecco perché sono sia «vecchi» che «nuovi»** e sono l'unico titolo che la Bemporad abbia mai trovato per le sue poesie. Dietro ogni dimensione possibile dell'esperienza ricompare sempre una misura aurea, dietro anni e secoli c'è la perennità della forma, al fondo di ogni movimento emotivo c'è la passione per l'immobilità, e l'immobilità è perfetta. Non si può creare niente di ulteriore e niente di nuovo, ci si può solo esercitare

nell'approssimazione a un modello perfetto, religiosamente e senza speranze.

Alfonso Berardinelli

stampa | chiudi